

dall'autrice, non è un momento, ma è un processo ciclico costante, una tensione della terra e delle situazioni; la poesia indovina quest'inghippo e se ne fa portavoce: il mondo non finisce, si rinnova. A decadere sono tuttalpiù gli esseri umani, da sempre incapaci di comprendere quanto il proprio ruolo risulti marginale nel grande schema morte-rinascita-morte-rinascita. Nonostante ciò, l'apocalisse è sempre e comunque anche una questione personale, privata. Lo sa bene l'io narrante del libro, che si muove in questo mondo in cui «tutto si prepara / a precipitare» senza mai farsi spazio, ma stando all'interno di quel conflitto, di quel precipitare. Il paesaggio è rovinato, illuminato da lampi che fanno intendere una desolazione postumana, postorganica. Gli elementi naturali, infatti, si accostano spesso a quelli elettronici, perdono le proprie tracce ontologiche agli uni negli altri fino a mescolarsi, proprio come fanno due amanti disuguali che non sopportano l'idea di separarsi. Si costringono in una vicinanza che le dimezza come individui, ma le potenzia come organismo. L'io, infatti, è qui un io femmina che sembra affacciarsi spesso a un altro soggetto femmina. Potrebbero essere due amanti, appunto. Una che invoca (e che a volte si fa multiplo, diventa un "noi altre") e un'altra che c'è ma sembra proiettata altrove («esistevi ma non c'eri / sognavi ma altri mondi»). Il loro rapporto di tensione si dirama per tutto il libro, in un costante avvicinarsi e allontanarsi circolare in cui è impossibile capire chi insegue e chi fugge. Questi dinamismi vengono resi spesso nelle parti

più frammentarie, dove il verso si fa più breve, la poesia verticale. Una poesia che scappa e sembra ricompattarsi proprio nei momenti di invocazione, quando il verso si allunga e il contenuto torna più riflessivo. All'interno di questa «natura contronatura» chi parla, chi vede, chi si muove sembra voler bloccare tutto quasi per struggimento, spaventata dall'idea di non comprendere, per paura che il mondo, che l'amore, che la vita possano terminare; ma «nulla può stare / incastonato / nei giorni – nelle cose passate». E proprio il tempo, altra dimensione importante dell'opera, non scorre secondo leggi già note. È un tempo emozionale, mai materiale. Al suo interno i piani del passato e del futuro si mescolano cozzando, si assorbono e si risputano l'uno nell'altro fino all'incoerenza. Tutto questo viene presentato come una sorta di dispetto ai danni delle amanti stesse, «come se la natura ribadisse il suo essere beffardo con chi la deve calpestare». Per le amanti sarebbe troppo doloroso ammettere l'insensata e al contempo precisa indifferenza con la quale tutto cambia. L'indifferenza della natura non può essere vista come il risultato di causalità mista a casualità. Tutto deve farsi metafora di altro, agli occhi delle amanti. Tutto deve parlare loro di qualcosa. C'è forse qualcosa di inevitabile nel modo in cui si esiste. Il mondo potrebbe essere una versione totalizzante del paradosso della nave di Teseo. Ci si chiede: se tutto è distrutto e ricostruito sempre attraverso la stessa materia che, disfacendosi e ricomponendosi, compone il mondo, i luoghi amati

sono sempre gli stessi o sono altri, diversi? È un percorso lungo, quello all'interno di *Luoghi amati*. Un tentativo di esplorare le dimensioni del tempo e della memoria anche quando sembrano presentarsi a noi come luoghi impossibili da abitare. Terminato il libro sembrerebbe esserci una possibile soluzione. Un invito, un suggerimento, più che una risposta. Amare vuol dire stare dentro la dimensione del paradosso, lasciare che i processi si sovrappongano, che i corpi si mescolino, che il tempo diventi materia plasmabile che ci plasma a sua volta. Accettare l'insensatezza, lasciare che stupisca. *Luoghi amati* potrebbe essere letto come un omaggio a quello stupore.

June Scialpi

Scoprire il proprio nome

AMAL OURSANA
IL SEGRETO NEL NOME
CAPOVOLTE, ALESSANDRIA 2024
276 PAGINE, 16 EURO

È all'ombra di un grande albero chiamato Lella Ossana che Haj Al Kabir, seduto sul suo tappetino, medita sul nome che dovrà scegliere in base alla nuova legge voluta dal governo francese in Marocco. Si potrà usare un solo cognome – una vera e propria amputazione per chi crede che il nome contenga la memoria degli antenati – e Haj al Kabir sente tutto il peso della scelta. E poi, alla nascita del suo primogenito, il 10 agosto 1950, la decisione è presa: Ibn-Mashish sarebbe stato il suo cognome e Rahhal il suo nome. Se

in Rahhal, che significa viandante, Haj al Kabir segnala il depositarsi del suo spirito nomade, con Ibn-Mashish colloca se stesso e la sua discendenza all'ombra di un uomo mite e saggio che, come il grande albero di Lella Ossana, sa offrire riparo e conforto a chi gli si rivolga. Parte da qui la storia della famiglia raccontata da Amal Oursana – nata in Francia da genitori marocchini poi trasferitisi in Italia – nel suo magnifico romanzo **Il segreto nel nome**: magnifico perché con la più grande naturalezza ci fa inoltrare nella complessità e nel mistero di mondi diversi e, soprattutto, nell'intimità di chi sente di contenerli in sé, come Assia, la secondogenita di Rahhal e di Fatna. Assia rappresenta in qualche modo la coscienza e la voce critica di questa famiglia che dal centro minerario di Khouribga si è trasferita dapprima in Francia – dove Rahhal, ingegnere di raffinata cultura francese, ha trovato lavoro – e poi a Modena, città rossa con una forte tradizione femminista in cui Fatna si è trovata subito a casa. È qui che crescono, sospesi tra realtà diverse, Tarik, Assia e Iman. Tarik disorientato e trasgressivo, che si fa irretire dall'alcol e dalle droghe; Assia paziente e inventiva, che gli offre la potente via di uscita della recitazione; Iman che si conforma con facilità alla società in cui vive: scene di interazioni quotidiane rese attraverso una scrittura concentrata e dinamica, capace di variare prontamente il punto di osservazione. Ad Assia capita d'imbattersi in un libro particolare, che catalizza la sua segreta inquietudine, *La conferenza degli uccelli*, un'antichissima storia persiana di ricerca

d'armonia a cui anche la grande scrittrice marocchina Fatema Mernissi aveva fatto ricorso per dar voce al suo desiderio di convivenza tra culture e mondi diversi. E sarà proprio Assia a condurci, attraverso la sua ricerca e quel lungo periodo trascorso nella grande famiglia in Marocco, alle origini del loro cognome e all'esigenza di spiritualità che esso esprime.

Maria Vittoria Vittori

Figlie e padri, nel nome di Elettra

PROGETTO ELETTRA

FRANCESCA MANFREDI

BESTIARIO PARENTALE

EFFEQU, FIRENZE 2024

52 PAGINE, 8 EURO

GIUSI MARCHETTA

QUELLA È LA PORTA

EFFEQU, FIRENZE 2024

77 PAGINE, 10 EURO

ALESSANDRA SARCHI

RAGAZZA SENZA NOME

EFFEQU, FIRENZE 2023

57 PAGINE, 9 EURO

FRANCESCA SCOTTI

SCINTILLE

EFFEQU, FIRENZE 2024

51 PAGINE, 8 EURO

MARTA ZURA-PUNTARONI

L'OLIVASTRO

EFFEQU, FIRENZE 2023

70 PAGINE, 10 EURO

È intitolato alla figlia di Agamennone il "progetto Elettra", sottotitolo: la rivincita delle figlie. Pubblicato da effequ, curato da Olga Campofreda ed Eloisa Morra. Cinque esili libri, che si possono tenere in tasca, cinque scrittrici che declinano il tema a seconda della loro vita e della loro immaginazione. Cinque colori: verde, senape, celeste, lilla, rosso. Le Elettre, dice effequ, sono nate per costituire «un piccolo prisma che potesse illuminare

e dare sfaccettature non soltanto al padre, ma al rapporto tra figlia e padre».

Un percorso che parte da *L'Olivastro* di Marta Zuga-Puntaroni, pubblicato un anno fa; e prosegue con *Bestiario parentale* di Francesca Manfredi, *Scintille* di Francesca Scotti, *Quella è la porta* di Giusi Marchetta e si conclude con *Ragazza senza nome* di Alessandra Sarchi – tutti usciti nello scorso ottobre. Un tormentato percorso d'amore, quello de *L'Olivastro*, la storia di Caterina con il padre, un percorso che s'ispira al nascere e al morire delle cose della natura. Un rigenerarsi attraverso prove ed errori, sino alla cruda ma vitale conclusione. L'olivastro è simbolo di un selvaggio ma necessario darsi, di una diversità che produce ricchezza: «Il padre le diceva sempre che lei era come l'olivastro, selvaggia e rustica, con frutti piccoli e foglie stondate [...] poi ci innestiamo i rami dei coltivar domestici, che fanno le olive grosse e piene d'olio». Mentre il padre di *Bestiario parentale* è il leone, che lascia la leonessa agire, padre amico che, dopo il divorzio dei genitori, rappresenta le parentesi di svago, senza regole nè autorità. Padre accessorio, in una famiglia dominata dalle donne. Donne divise fra decisionismo testardo e sottomissione sociale. In un gruppo di tredicenni al mare il primo dell'anno (*Scintille*), i padri aleggiano in riferimenti casuali, parentesi, battute. Con profili che si richiamano l'un l'altro: «Mio padre dice che raccontare i sogni è da maleducati»; «E poi mio padre si incavola con me»; «E a te va bene tutto quello che dice

tuo padre?». Infine è la magia dell'adolescenza a cancellare l'oppressione. Il padre di *Quella è la porta*, viceversa, è presente in carne e ossa. Aspetta per tre volte il figlio maschio, lo chiama Antonio assai prima che nasca, «come se avesse già gambe e braccia e lo sentisse correre nel corridoio»; un padre che è «una corda tesa» per la moglie e le tre figlie, una corda sulla quale la madre insegna alle sue bambine a camminare senza cadere. Lui le considera «come uno strumento difettoso che hai pagato a caro prezzo e non fa il suo ma non lo puoi più riportare indietro». Solo la fuga è possibile: due figlie si salvano, mentre per la madre la fuga è possibile solo in una progressiva confusione mentale. *Ragazza senza nome* ha infine un padre «capace solo di togliere e negare». La Ragazza (sempre in maiuscolo nel racconto) sente di essere «un vuoto incolmabile, se non da rabbia». La Rabbia (anch'essa maiuscola), che la colma tutta, si placa nel fingere, nell'inanellare menzogne, che aiutano la ragazza senza nome a costruire dentro di sé un altro padre: uno che la sostiene, che la incoraggia, che condivide le sue mete. Invece – come ha scritto un poeta afroamericano – la sua adolescenza era un sogno sempre rimandato, un sogno sempre interrotto. Finché la Rabbia, come un nocciolo di prugna, esce dalla sua gola. Passaggio necessario, ha raggiunto il suo scopo: le ha permesso di uscire «dal tempo e dallo spazio patriarcali». E, ora, la Ragazza è immersa in un'ondata di vita.

Nadia Tarantini

